

Gli Stati Uniti stanno consegnando la loro macchina da guerra a Israele

Tara Reade

Il nuovo accordo tra il Pentagono e le Forze di Difesa Israeliane (IDF) intensifica l'integrazione militare, mentre i normali cittadini statunitensi si ritrovano con più guerre, più debiti e meno speranze per il futuro in patria.



Nei primi anni 2000, ho lavorato con vittime di violenza domestica a Seattle, nello Stato di Washington.

Una delle mie istruttrici era una donna grintosa che mi disse di essere un'ex membro delle Forze di Difesa Israeliane (IDF). Ripensandoci, ricordo di essermi chiesta perché diversi ex membri del Mossad e delle IDF fossero coinvolti nell'addestramento degli agenti di polizia di Seattle. All'epoca non ci feci molto caso. Dopotutto, stavano lavorando per aiutare a proteggere le vittime di violenza domestica.

Facciamo un salto avanti al 2026.

All'interno dell'imponente National Defense Authorization Act (NDAA) per l'anno fiscale 2027 si trova la Sezione 219, una disposizione che istituisce la cosiddetta Iniziativa di cooperazione tecnologica per la difesa tra Stati Uniti e Israele. In termini pratici, essa impone al Pentagono di intensificare l'integrazione tra la ricerca militare statunitense e israeliana, lo sviluppo di tecnologie per la difesa, la produzione di armamenti e le catene di approvvigionamento militari e industriali nell'ambito di un unico quadro di coordinamento. I critici sostengono che ciò rappresenti un livello di integrazione istituzionale senza precedenti tra gli Stati Uniti e un partner militare straniero.

Di recente ho avuto un'intervista con Tucker Carlson per il mio podcast, [East Meets West](#), e una delle domande che gli ho posto riguardava questo nuovo livello di integrazione militare tra Stati Uniti e Israele. Tucker l'ha definito un tradimento.

Gli Stati Uniti, il loro popolo, i loro 350 milioni di abitanti, sono stati a lungo oggetto di abusi da parte dell'intelligence israeliana. Pertanto, l'idea di unire formalmente i due Paesi è un disastro epocale... è la definizione stessa di tradimento. Questo è tradimento.

Molte persone concordano con questa valutazione, e anch'io.

Mai prima d'ora nella storia degli Stati Uniti una nazione straniera ha goduto di un tale grado di integrazione istituzionale nella ricerca militare e nella base industriale della difesa americana. Questo va ben oltre l'influenza politica di organizzazioni come l'AIPAC o le spese per le campagne elettorali a Washington. Si estende all'infrastruttura militare-industriale stessa. Significa ricerca condivisa, sviluppo condiviso, approvvigionamento condiviso e una relazione di intelligence ancora più profonda. Una volta che questi sistemi sono intrecciati, è straordinariamente difficile separarli.

Nel frattempo, i comuni cittadini statunitensi si trovano a dover affrontare l'inflazione, la diminuzione delle risorse, il degrado delle infrastrutture e la continua erosione del sogno americano. La promessa di porre fine alle guerre infinite suona ormai vuota.

Trump – il cavallo di Troia che ha convinto così tante persone di essere diverso – ha fatto sembrare persino la squadra di Biden, nota per la sua linea dura in politica

estera, moderata al confronto. Secondo alcune fonti, Trump avrebbe accettato circa 300 milioni di dollari di sostegno da Miriam Adelson durante la sua campagna elettorale, presentandosi come il candidato pacifista. Poi sono arrivate altre bombe, altre guerre e altro caos. Ha ignorato le imminenti elezioni di medio termine e la crescente opposizione pubblica all'intervento straniero, intensificando al contempo il conflitto con l'Iran.

Tucker Carlson ha fatto notare che a Trump non piace nemmeno personalmente il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Che ciò sia vero o meno è irrilevante. Trump appare debole, compromesso e, in definitiva, disposto a promuovere gli obiettivi strategici di Israele mentre il Medio Oriente si avvia verso una guerra più ampia.

Il destino dei palestinesi non è mai stato così disperato. Mentre i politici pronunciano discorsi di facciata sulla catastrofe di Gaza e i tribunali internazionali dibattono sul futuro di Netanyahu, la guerra continua. Trump sembra quasi compiaciuto di bombardare l'Iran e di trascinare gli Stati Uniti ancora più a fondo in un altro pantano mediorientale.

Nel 2025, scrissi e parlai con ottimismo, prevedendo che forse Trump avrebbe finalmente posto fine alle infinite guerre americane. Non potevo sbagliarmi di più.

Al contrario, ha abbracciato e ampliato l'agenda strategica di Israele con scarso riguardo per il consenso del popolo americano.

Ora si sta delineando una convergenza ancora più preoccupante. La guerra per procura condotta dagli Stati Uniti e dalla NATO contro la Russia attraverso l'Ucraina si sta sovrapponendo sempre più al conflitto che coinvolge l'Iran, non solo in termini di risorse militari, ma anche attraverso la comunicazione politica e la retorica pubblica.

Anche la guerra dell'informazione infuria. Figure influenti come Laura Loomer, che a quanto pare gode della fiducia di Trump, continuano a promuovere una retorica aggressivamente anti-russa e appelli incendiari che non fanno altro che esacerbare le tensioni.

Con la fine dell'estate, i tamburi di una guerra mondiale di più ampio respiro risuonano più forti che mai. Nel frattempo, il sogno americano continua a svanire. Per Israele, tuttavia, una nuova era strategica è appena agli inizi.

A cura di Tara Reade , collaboratrice di RT, autrice, analista geopolitica ed ex assistente al Senato.